



Dossier

IL CEMENTO HA INVASO LA CITTÀ DI LIVORNO

Rapporto sull'*urban sprawl* che ha causato gravi danni ambientali, ecologici e sociali, contribuendo in modo sostanziale al disastro dell'alluvione



DOSSIER

IL CEMENTO HA INVASO LA CITTÀ DI LIVORNO

Rapporto sull'*urban sprawl* che ha causato gravi danni ambientali, ecologici e sociali,
contribuendo in modo sostanziale al disastro dell'alluvione

a cura di:

Marco Dinetti, Lipu



Paola Ascani e Daniele Selmi, Redazione Ecologia Urbana



con i contributi di:

Simona Corradini, dottore di ricerca in pianificazione urbana, territoriale e ambientale

Alexander Palumbo, Università di Firenze, Dipartimento di Architettura - DiDA

Lipu - www.lipu.it

Settembre, 2017

INTRODUZIONE

“Quando ero bambino, mio nonno mi portava a passeggiare in quei campi vicino alla ferrovia, che adesso sono diventati distese di edifici. Nel cortile si giocava tra gli alberi e sul retro del palazzo vi erano orti, giardini e terreni incolti, mentre adesso solo muri, garage e lastricati”.

Dopo decenni di cementificazione a Livorno, di cui le testimonianze principali sono la costruzione di nuovi quartieri residenziali e di aree industriali e commerciali -vedi Banditella, Leccia, Scopaia, Salviano, Magrignano, Porta a Terra, Viale Boccaccio, Picchianti- la città si sarebbe dovuta fermare rispetto al consumo di suolo, destinando a verde urbano i terreni aperti che ancora rimanevano non sigillati da asfalto e cemento.

Questo anche considerando che la popolazione del comune di Livorno è in calo: era di 171.265 abitanti al 31 dicembre 1990 (Comune di Livorno, 1992) scendendo agli attuali 158.699 abitanti (dati Istat, popolazione residente al 30 Marzo 2017); pertanto non vi è una richiesta abitativa correlata alla popolazione residente.

Il disastro della recente alluvione ci induce a compiere una profonda analisi e riflessione del modello urbanistico che è stato portato avanti negli ultimi decenni. Si è costruito troppo, anche in zone rischiose dal punto di vista idrogeologico (incluse le zone collinari di Montenero) ed allo stesso tempo non sono stati intrapresi interventi importanti per una corretta gestione ambientale, che dovrebbero prevedere la valorizzazione e lo sviluppo delle aree verdi ed una gestione ecologica e sostenibile dell'ecosistema urbano, anche per trarre il massimo vantaggio dai servizi ecosistemici (inclusa la protezione dal rischio idraulico). Analogamente, nella pianificazione e progettazione manca del tutto un approccio che applichi in maniera sistematica le misure di mitigazione per gli ecosistemi ed il concetto di compensazione ecologica preventiva.

In quello che purtroppo è successo a Livorno, oltre alle circostanze meteorologiche straordinariamente avverse (con le quali dovremo però fare i conti sempre più spesso, causa i cambiamenti climatici, a loro volta indotti da un modello non sostenibile della nostra civiltà), non possiamo non individuare una responsabilità nelle scelte urbanistiche che da qualche decennio sono state portate avanti.

Rispetto alla situazione che ha provocato il dramma maggiore sotto il profilo umano, è inevitabile considerare il ruolo che ha giocato la costruzione del centro commerciale e del quartiere residenziale del Parco di Levante (Nuovo Centro), ubicato nella immediata sinistra del corso del Rio Maggiore. Un terreno che invece doveva restare come zona a verde, esondabile in caso di piena dei corsi d'acqua, discorso che vale anche per altri terreni posti vicino ai torrenti, che invece sono stati edificati o asfaltati.

Vogliamo provare a pensare se le acque, invece di questo impedimento e di tutta la superficie impermeabile retrostante, avessero trovato un ampio terreno aperto e permeabile?

A maggior ragione poiché poco più a valle il Rio Maggiore è tombato, e un po' più avanti ancora, quasi al livello del Viale Italia (lungomare) vi è il palazzo dove c'è stato il maggior numero di vittime.

Da parte nostra, sono ormai decenni che ripetiamo l'importanza di lasciare dei terreni aperti nel tessuto urbano, perché oltre a tutelare la biodiversità ed a assicurare numerosi servizi ecosistemici, questi spazi liberi da costruzioni possono rendersi utili proprio in caso di emergenza. Ad esempio se

deve atterrare un elicottero, se occorre allestire una tendopoli, o far sfollare temporaneamente delle persone per una qualsiasi ragione. A maggior ragione, i terreni aperti e permeabili consentono la captazione delle acque meteoriche, contrastando gli allagamenti e le alluvioni.

Sembra invece che ci sia una corsa alla cementificazione e sigillamento dell'ultimo terreno, dal più piccolo al più grande. Palazzi, centri commerciali, capannoni, ma anche garage o semplicemente marciapiedi, parchi e piazze sempre più coperte da lastricati, cementificazioni e asfaltature. L'esatta negazione di un terreno permeabile, che oltre ad assorbire le piogge riduce l'accumulo di calore nelle torride estati, che a sua volta è fonte di disagio per le persone, contribuendo al dissesto climatico.

Per fare dei semplici esempi, basta guardare a Piazza Grande e Piazza del Municipio, oppure al tratto che costeggia la darsena (dai Quattro Mori all'ex cantiere): un unico lastricato, destinato ad allagarsi in caso di forti piogge. Oppure a Piazza Damiano Chiesa, dove le aiuole dapprima sono state ridotte per la realizzazione di vialetti interni, e poi ulteriormente cementificate per costruire dei chioschi. E adesso la stessa sorte sta toccando alla Rotonda di Ardenza. Dobbiamo mettere insieme tutti questi interventi, per non doverci meravigliare se poi la città si allaga.

Dove è tutto questo "consumo di suolo zero", che abbiamo sentito ripetere dagli amministratori, più o meno recentemente? Ricordando che il consumo di suolo zero non è solo bloccare l'espansione dell'area urbana verso l'esterno, ma anche impedire una ulteriore densificazione del tessuto urbano.

A quanto pare -ahimè- i fatti ci stanno dando ragione. Evidentemente quello che proponevamo non serviva solo per proteggere la natura, ma anche per salvare la pelle della gente e risparmiare milioni di danni.

Questo dossier è anche un modo per dire che gli ambientalisti non proteggono soltanto "gli uccellini ed i ranocchi" ma anche il benessere e la sicurezza delle persone. Tradotto in altri termini, si tratta di una serie di esigenze primarie, di tipo sia ambientale che sociale (servizi ecosistemici).

Perché tutti insieme, in quanto esseri viventi, condividiamo una stessa "casa", che è il Pianeta Terra.

IN POCHE PAROLE:

- si è costruito troppo (consumo di suolo).
- si è costruito in luoghi pericolosi per il rischio idrogeologico e/o in ambienti con valore ecologico.
- si è costruito male (senza interventi di mitigazione per gli habitat e la biodiversità).
- non sono state attuate misure di compensazione per gli ecosistemi danneggiati.

CONSUMO DI SUOLO E QUALITÀ DELLO SPAZIO PUBBLICO NELLE AREE URBANIZZATE IN RELAZIONE ALL'ALLUVIONE DEL 10 SETTEMBRE 2017

Simona Corradini, dottore di ricerca in pianificazione territoriale, urbana e ambientale

INTRODUZIONE

Per comprendere quanto è avvenuto il 10 settembre dobbiamo avere un quadro su come si presentava il nostro territorio esattamente al momento prima e ripercorrere la recente storia urbanistica. Dal 1998, ma anche da prima, ad oggi il territorio di Livorno ha avuto trasformazioni importanti a destinazione residenziale e commerciale di nuova costruzione, che hanno prodotto un elevato consumo di suolo in termini di modificazione di terreni agricoli al margine della città, cui si deve aggiungere la realizzazione di opere infrastrutturali, tipo nuove reti stradali, parcheggi, varianti stradali, attraverso il meccanismo dello scomputo degli oneri di urbanizzazione, che ha di fatto sostituito il progetto pubblico di città, quello che prima era il cosiddetto piano delle urbanizzazioni.

Siamo oggi a parlare di un disastro del territorio, nonostante le numerose leggi e piani che hanno come obiettivo la tutela ambientale, normative che dal 1985 ad oggi (piano paesaggistico e legge Galasso, Piano di bacino e legge di difesa del suolo 1989, leggi regionali di governo del territorio basate su sviluppo sostenibile e valutazione ambientale etc..) hanno lo scopo di garantire una maggiore salvaguardia degli ambienti naturali, dei terreni agricoli, dei fiumi e della costa e indurre ad uno sviluppo della città più contenuto e sostenibile riguardo il nuovo consumo di suolo.

Occorre ricostruire la geografia del nostro territorio attraverso l'osservazione attenta di ciò che è stato realizzato e a quali condizioni in termini di attrezzature pubbliche e sicurezza ambientale e di occasioni mancate rispetto a finanziamenti europei e nazionali per il recupero ambientale e paesaggistico.



Le trasformazioni urbane e il consumo di suolo dal 1995 ad oggi.

ESPANSIONE EDILIZIA E RISCHIO IDRAULICO

Numerose varianti urbanistiche di nuova edificazione hanno contribuito alla saturazione delle fasce agricole e periurbane poste lungo i rii in prossimità della città.

Il tema della capacità edificatoria meriterebbe un capitolo a sé, al fine di conoscere le quantità effettivamente realizzate e dove, poiché con il meccanismo di trasferimento degli indici, questi hanno subito variazioni e non si è in possesso al momento di dati dettagliati sul consumo e sui carichi urbanistici. Di seguito alcuni dei principali interventi di nuova edificazione localizzabili nell'area centro-sud della città, ovvero quella più colpita dall'evento alluvionale eccezionale del 10 settembre 2017:

- Piano Scopaia 2 (variante anticipatrice al Piano strutturale, 1993-1999 progetto, realizzata);
- Salviano 2 Borgo di Magrignano (2003-2004, realizzazione parziale), dalla prima variante nel 2003 al regolamento urbanistico con cui si trasferiscono volumetrie aggiuntive in Via della Padula e Salviano fino ai problemi odierni legati alla mancata realizzazione delle parti pubbliche;
- Porta a Terra (1999-2016 piano di completamento approvato recentemente);
Nel 2002 ad esempio viene variata la cassa di espansione del Rio Cignolo per far posto a strade, tra varianti di assestamento e varianti di completamento si arriva ad oggi;
- Nuovo centro/area CTT/Distretto sanitario (2003-2008, 2016 variante approvata recentemente, in corso di realizzazione), nel 2003 ad esempio viene diviso in due sub ambiti, ha avuto varianti e modifiche in corso d'opera;
- Variante abitare sociale, approvata nel 2013 prevede un ulteriore consumo di suolo dei terreni rimasti liberi a Coteto e si basa sulle previsioni idrauliche della variante Nuovo Centro.

Tutte le varianti sono state accompagnate da studi relativi al sistema idraulico, che in base a parametri relativi al suolo e alle aree esondabili definiscono un sistema di casse di espansione in diversi punti del territorio, lungo i principali corsi d'acqua che dalle colline livornesi giungono al mare con percorsi torrentizi. Dall'elenco degli studi disponibili dal 1998 al 2013, tratti dal quadro conoscitivo ambientale del futuro piano strutturale, ad oggi i corsi d'acqua oggetto di studi sono stati: Botro Banditella, Rio Cigna, Rio Maggiore, Rio Maroccone, Torrente Ugione, Botro Prugnoliccia, Rio Ardenza.



Carta del sistema fluviale di Livorno e dei fenomeni di consumo di suolo recenti.

IL FENOMENO DELL'ESPANSIONE DIFFUSA COLLINARE

L'altro significativo fenomeno degli ultimi anni è il consumo del territorio collinare attraverso la nuova edificazione sparsa. Le aree a ville con giardino e le aree di riqualificazione ambientale, come definite dal vigente Regolamento Urbanistico, consentono la nuova edificazione residenziale e su questa non abbiamo dati certi relativi al consumo di suolo avvenuto dal 1998 ad oggi.

Si tratta di interventi realizzati singolarmente, seppur in forma di vere e proprie lottizzazioni, che hanno dato origine a tutta una serie di terreni agricoli interclusi, frutto della cessione da parte del privato che fino ad oggi fanno parte del patrimonio pubblico e che potrebbero avere un ruolo importante per il recupero ambientale diffuso delle aree collinari e pedecollinari.

SCOMPUTO DELLE URBANIZZAZIONI PUBBLICHE

Allo stato attuale se prendiamo in esame un'espansione edilizia quale il Nuovo Centro possiamo osservare un paesaggio caratterizzato da una forte impermeabilizzazione del suolo ed un uso estensivo delle destinazioni d'uso in termini di articolazione di usi e di attrezzature pubbliche.

L'unica previsione di verde pubblico realmente attrezzato è costituita da una fascia di terreno posta lungo la ferrovia di cui si attende la realizzazione. Il restante verde è costituito da aree poste in fregio alla viabilità e residuali rispetto all'edificato e dalle casse di espansione.

Il caso di Magrignano presenta criticità analoghe, nel senso che non dispone di aree a verde attrezzato né di un sistema di connessioni verdi, si tratta di aree agricole residuali intercluse tra gli edifici per le quali vi è la mancanza di progetto pubblico e di sicurezza che offra la possibilità di viverle sia per il tempo libero che per pratiche agricole, presenti storicamente nell'area di Salviano.

Le casse di espansione in questo modello di urbanizzazione sono considerate veri e propri servizi pubblici (verde pubblico) e le aree hanno dato origine a capacità edificatorie da concentrare all'interno delle aree oggetto delle varianti, la loro realizzazione così come tutte le altre opere di urbanizzazione è stata gestita all'interno di una convenzione tra comune e privati, a scomputo degli oneri.

Il risultato, al momento, è un paesaggio che possiamo definire "avulso", che non ha mantenuto le tracce del paesaggio preesistente, da una parte insediamenti residenziali, tutt'oggi in fase di cantiere, dall'altro grandi centri commerciali, con enormi cartelloni pubblicitari che producono un forte impatto visivo sulle colline livornesi.



L'area del Nuovo Centro a confronto nel 2008 e nel 2016.

Alberi storici tra strade e rotatorie



Alberi storici tra strade e rotatorie.

Scarsi, quasi assenti i collegamenti del trasporto pubblico un po' in tutte le nuove aree di Magrignano, Porta a Terra, Nuovo Centro, basta osservare l'attuale mappa del servizio di trasporto pubblico.



Rete trasporto pubblico e aree di nuova urbanizzazione residenziale e commerciale periferiche.

L'IMPORTANZA DELLA VEGETAZIONE IN UNA RIQUALIFICAZIONE FLUVIALE PER LA MITIGAZIONE DEL RISCHIO

Alexander Palumbo, Università di Firenze, Dipartimento di Architettura - DiDA

Eventi climatici di straordinaria intensità, come le alluvioni, sono spesso le uniche occasioni in cui la rilevanza delle infrastrutture diventa universalmente percepibile e, con esse, il loro bisogno di adeguamento continuo e interdipendente rispetto all'ambiente circostante.

Gli eventi catastrofici infatti irrigidiscono irreparabilmente questi sistemi, in realtà estremamente dinamici, specialmente nelle situazioni in cui l'intervento antropico ha indotto modificazioni esasperate e irreversibili. Ad esempio, un letto fluviale cementificato, arginato e costretto a improbabili traiettorie lineari non viene percepito in tutta la sua problematicità fino a che la sua esondazione non evidenzia l'inadeguatezza strutturale degli spazi che gli sono stati riservati in sede di progettazione: spazi che non ammettono le "naturali" variazioni anche importanti di portata nel corso della sua vita costringendo il fiume a scorrere perennemente in uno spazio spesso artificialmente rettilineo e/o a portata regimentata.

Un altro esempio può essere quello di una fascia riparia popolata solo da leguminose da prato: la problematica assenza di copertura boscata non viene di solito percepita fino a quando non interviene un innalzamento del livello del fiume con aumento della velocità di scorrimento delle acque – e quindi anche del trasporto solido – che insieme causeranno ingenti danni a valle. In questo caso la vegetazione non spontanea non sarà in grado di frenare lo scorrimento dell'acqua e di gestire un fenomeno (l'innalzamento del livello d'acqua) normalmente previsto dalla natura.

Un intervento sulle infrastrutture ha quindi senso solo quando è non invasivo e ben ponderato in rapporto alle esigenze ecosistemiche dell'area oggetto dell'intervento.

Il CIRF -Centro Italiano per la Riqualificazione Fluviale- a tal proposito propone di intervenire con¹ *"...l'insieme integrato e sinergico di azioni e tecniche, di tipo anche molto diverso (dal giuridico-amministrativo-finanziario, allo strutturale), volte a portare un corso d'acqua, con il territorio ad esso più strettamente connesso ("sistema fluviale"), in uno stato più naturale possibile, capace di espletare le sue caratteristiche funzioni ecosistemiche (geomorfologiche, fisico-chimiche e biologiche) e dotato di maggior valore ambientale, cercando di soddisfare nel contempo anche gli obiettivi socio-economici"*.

Quest'ultima ottica è ribaltata rispetto agli storici interventi invasivi e malamente riparativi che si sono sovrapposti, creando scomposti rattoppi, lungo tutta la penisola italiana: il focus, qui spostato sulla pianificazione ecosostenibile, la prevenzione ma anche l'efficacia, l'efficienza e l'economicità (perché valorizza e rinforza l'esistente, il naturale, il "subito accessibile") orienta dunque gli interventi di monitoraggio e supporto alla pianificazione territoriale, anche in ambito fluviale, restituendo protagonismo alla vegetazione ripariale e in generale al mondo vegetale spesso sbrigativamente additato come responsabile (o corresponsabile) dei disagi conseguenti, invece, alla cattiva gestione dei fiumi.

La riqualificazione fluviale promossa in Italia dal CIRF sostiene la rinaturalizzazione delle aree fluviali/perifluviali come tentativo di ripristino dello stato naturale del sistema fluviale. Un modo per valorizzare le sue caratteristiche geomorfologiche, fisico-chimiche e biologiche, cercando al contempo di soddisfare anche obiettivi socio-economico-culturali. Questo perché

solo ricostruendo un'interconnessione ecologica tra reticolo idrografico e corridoi di vegetazione riparia si può ridurre la frammentazione ambientale e mitigare i rischi idraulici/idrogeologici.

Alluvioni, dissesti idrogeologici, frane, ecc. vanno quindi interpretati non come “mali” ma come “sintomi” di un “malessere ambientale” causato da interventi antropici decontestualizzati, non conseguenti ad una adeguata riflessione strategica, quindi inappropriati e non di rado contraddittori, perchè fondamentalmente basati sull'innaturale presupposto che un'infrastruttura naturalmente -o entropicamente- preposta a favorire lo scambio e il movimento da un momento all'altro si “adeguì” a esigenze imposte dall'alto, mantenendosi staticamente uguale a se stessa. Non sono infatti rari i casi già sofferenti per interventi staticizzanti (es. cementificazione) che subiscono ulteriori e decontestualizzati interventi invasivi per “necessità” antropologicamente determinate in maniera del tutto estemporanea.

Rinaturalizzare non è sempre facile e, va detto, non sempre è ancora possibile. Ma in molti casi è possibile declinare in maniera meno aggressiva gli interventi che si dovessero rendere necessari: sarebbe già sufficiente che venissero pensati come ecologicamente responsabili e strutturalmente reversibili.

¹Nardini A. e G. Sansoni, (a cura di), 2006, CIRF. La riqualificazione fluviale in Italia. Linee guida, strumenti ed esperienze per gestire i corsi d'acqua e il territorio. Mazzanti editori, Venezia.

IL CONTESTO ECOSISTEMICO E LE PROPOSTE GESTIONALI

Marco Dinetti, Paola Ascani, Daniele Selmi - Lipu

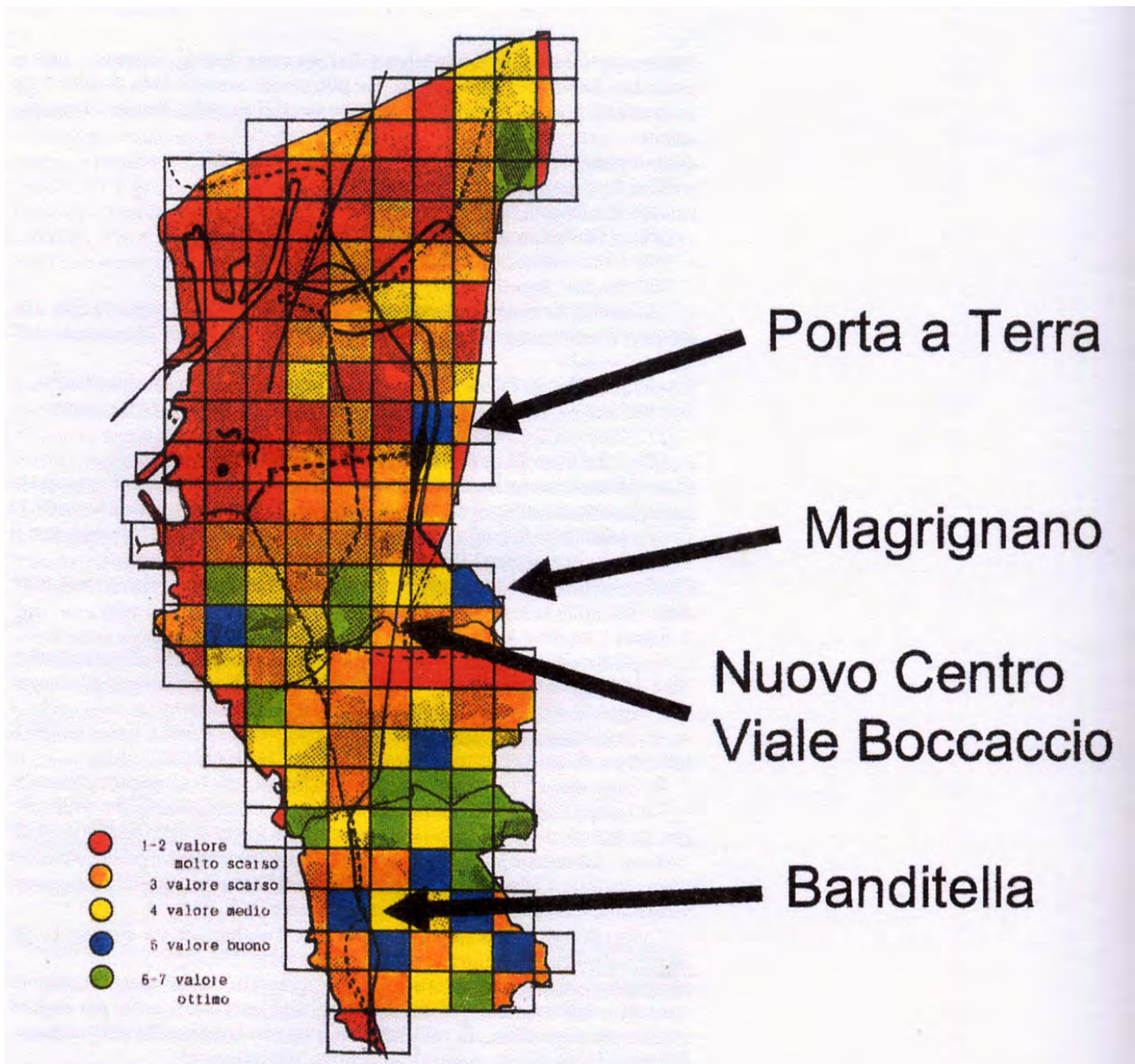
INDAGINI E PROGETTI ORNITOLOGICI ED ECOLOGICI

Il primo studio organico dell'avifauna urbana di Livorno è stato pubblicato nel 1985 sui Quaderni del Museo di Storia Naturale di Livorno (Dinetti e Ascani, 1985) e venivano suggerite azioni per una corretta gestione del verde urbano, compreso lo sviluppo di zone umide (canneti, torrenti, laghetti) nei luoghi adatti.

Successivamente è stato delineato il quadro completo dell'avifauna, attraverso la compilazione dell'Atlante degli uccelli nidificanti a Livorno, i cui rilievi sul campo avvennero negli anni 1992-1993 (Dinetti, 1994). Le elaborazioni dei dati raccolti portarono alla realizzazione di una "Carta di valutazione ambientale dell'area urbana di Livorno su basi ornitologiche" (sotto riportata) dove tra le zone con valore "ottimo" comparivano tra le altre l'area del Podere Loghino (Viale Boccaccio)-Via dei Pelaghi, il corso del Rio Ardenza e Banditella, mentre considerando anche le zone con valore "buono" si comprendeva anche la zona retrostante alla stazione ferroviaria (Casa Castronaia) e la zona a nord della Fattoria di Magrignano fino al Rio Cigna. Risultati che -veniva scritto- indicano che le zone ecologicamente migliori comprendono le zone umide (torrenti con sponde naturali, relitti di stagni e canneti) le quali appaiono molto importanti per gli aspetti ecologici, in quanto indispensabili per il ciclo dell'acqua e per gli equilibri idrogeologici.

Nel 1996 il Comune di Livorno intese far proprie le indicazioni per una gestione ecologica della città, che derivavano anche dall'Atlante, tanto da coinvolgere la Lipu nella redazione del nuovo P.R.G. (convenzione tra Comune di Livorno e Lipu in data 6 dicembre 1996). Tale rapporto venne regolarmente redatto dalla Lipu, e fu anche presentato pubblicamente (vedere sotto la rassegna stampa).

Ma nel concreto, le indicazioni che ne scaturivano rimasero sulla carta. Tanto che, una dopo l'altra, le zone ancora aperte che restavano vennero inesorabilmente urbanizzate: Banditella, Magrignano, Porta a Terra, Viale Boccaccio...



Carta di valutazione ambientale della città di Livorno, su basi ornitologiche (Dinetti, 1994).

Studio della Lipu su incarico dell'amministrazione comunale

Gli animali e la città

Percorsi etologici per un futuro più verde da conciliare con la continua presenza dell'uomo

di Fabio Giorgi

BASTEREBBERO piccoli sforzi per consentire agli animali di vivere serenamente all'interno dell'area urbana. Basterebbero piccoli accorgimenti, con spese decisamente modeste, per rispondere alle esigenze dei piccoli esseri viventi che popolano la città. Questi in estrema sintesi i risultati di uno studio effettuato negli ultimi quattro mesi dal settore etologia urbana della Lipu (Lega Italiana Protezione Uccelli), su incarico del Comune. Il lavoro riguardava l'approfondimento delle conoscenze faunistiche ed ecologiche dell'ambiente urbano, da conciliare con le esigenze dell'uomo. Si è trattato di uno studio assolutamente originale nel panorama della pianificazione urbanistica in Italia; la nostra nazione si è dimostrata finora poco attenta nel considerare i valori e le funzioni della così detta «biodiversità». Il lavoro è stato illustrato dall'assessore alla Qualificazione urbana e ai parchi Giovanni De Peppo e dal responsabile della Lipu Marco Dinetti. «Di solito - ha sottolineato Dinetti - nel linguaggio di tutti i giorni il termine "natura" indica solamente l'ambiente che si trova fuori dalla città. Troppo spesso ci dimentichiamo della presenza degli animali che vivono vicino a noi e che si sono adattati alle costruzioni o alle condizioni particolari delle aree urbane».



L'assessore De Peppo e Marco Dinetti (Il Pentaprisma)

Non si tratta ovviamente di animali domestici, ma di uccelli, di piccoli mammiferi e di anfibi». Un ambiente naturale in buona salute è fondamentale - ha detto ancora Dinetti - per la qualità della vita. Tutti ci auguriamo che la Livorno del futuro sia più verde. Per aiutare gli animali sarebbe sufficiente inserire nel regolamento urbanistico ed edilizio alcuni punti, peraltro poco costosi. Nell'edilizia privata sarebbe opportuno installare sagome (così come già fanno nei paesi del nord Europa, ndr), sulle vetrate per evitare la collisione dei volatili. Inoltre sarebbe importante installare nidi artificia-

li per rondini e pigliamosche e ristrutturare i sottotetti per riequilibrare la popolazione dei colombi. Nel settore dell'edilizia pubblica si potrebbe costruire sottopassi stradali per consentire il passaggio di ricci ed anfibii. Poi si potrebbero realizzare muri di sostegno con tecniche d'ingegneria naturalistica. Inoltre, nelle aree dei giardini pubblici e privati, nelle aree sportive e del verde pubblico, sarebbe preferibile impiantare albeni autoctoni ed utilizzare insetticidi di origine biologica. Abbiamo individuato - ha aggiunto Dinetti - molte specie animali che, nonostante l'inquinamento si trovano a loro agio

nelle zone industriali. Poi sarebbe indispensabile l'allestimento di laghetti e di nidi artificiali per alcuni uccelli quali il martin pescatore e il gruccione nelle scarpate». Circa il 45% della popolazione mondiale vive oggi in aree urbane. La tendenza è peraltro in rapido aumento. La città diventa l'ambiente di vita per la maggior parte degli uomini. Ciò impone un enorme sforzo per migliorarne qualità e vivibilità. Per «biodiversità» nelle aree urbane significa più parchi per i giochi dei ragazzi, più alberi che producono ossigeno e mitigano il clima, più verde che filtra l'inquinamento e più animali selvatici da osservare e proteggere. «Fortunatamente a Livorno - ha sottolineato Dinetti - non si sta creando un problema relativo agli stormi. In altre città, quali Roma e Pisa, l'elevato numero di queste specie di uccelli, sta provocando seri grattacapi». «Livorno - ha poi preso la parola De Peppo - vuole dare un seguito ai risultati degli studi della Lipu. Ovviamente senza voler puntare agli incredibili obiettivi dei paesi del nord Europa, da sempre più sensibili dell'Italia ai problemi della natura, vogliamo però creare una mentalità nuova. Insieme al Comune, anche i cittadini livornesi devono aiutare gli animali. Bastano piccoli e simbolici gesti, come la costruzione di nidi, per riavvicinare le bestiole di casa nostra».

Rassegna stampa del progetto di gestione ecologica per il Piano regolatore del 1996-1997.

LIPU

Un piano regolatore a misura di... rondine

Dovete ristrutturare una casa nel centro storico? In un futuro non lontano dovrete fissare sotto il tetto un paio di nidi artificiali, giusto per ospitare qualche simpatica rondine. E soprattutto non dimenticate di chiudere ogni altro foro, per evitare la nidificazione di altri volatili meno graditi, i piccioni ad esempio. Ciò a cui pensa il Comune è, insomma, un piano regolatore a misura di... animale. Tanto che Giovanni De Peppo, assessore al traffico e ai parchi urbani, che nella sua delega ha anche la tutela degli animali, ha annunciato la volontà dell'amministrazione di inserire nel nuovo piano regolatore le indicazioni della Lipu, la lega italiana per la protezione degli uccelli, sul rispetto delle biodiversità. La Livorno del Duemila, insomma, potrebbe arricchirsi di una cultura nuova, all'insegna di una diversa tutela degli animali. Volatili, sì, ma non solo. Dunque, via libera alle iniziative per incrementare la nidificazione degli

ospiti «graditi» (rondini e balestrucci) e per limitare quella degli uccelli che recano più disturbo (colombi). E anche all'eventuale creazione di appositi «sottopassaggi» per ricci e altri animalletti del genere, che consentano di by-passare le strade a maggiore intensità di traffico. «Ma ci sono anche altri piccoli accorgimenti - spiega Marco Dinetti, del settore ecologia urbana della Lipu - in grado di aiutare gli animali. Un esempio? Applicare adesivi ai vetri delle finestre, in modo tale da evitare che gli uccelli vadano a sbatterci». Un problema giunto anche alle orecchie dell'Anas, su segnalazione dell'assessore De Peppo, che aveva scritto una lettera parlando della pericolosità dei pannelli trasparenti anti-rumore piazzati ai lati della Variante Aurelia. L'Anas, però, ha fatto orecchie da mercante. Chissà che non tocchi al Comune compiere questo piccolo gesto di solidarietà verso gli animali.

LUCIANO DE MAJO

NAZIONE

Biodiversità

Urbanistica Gli uccelli protagonisti nella città Saranno destinate aree

Il Comune ha affidato al settore ecologia urbana della Lipu (lega italiana protezione uccelli) un incarico di collaborazione faunistica ed ecologica nell'ambito urbano. Lo studio sarà incluso negli strumenti urbanistici. L'iniziativa è stata illustrata questa mattina dall'assessore all'ambiente del comune Giovanni De Peppo. Lo scopo — come ha chiarito lo stesso De Peppo — è quello di migliorare la vivibilità degli spazi urbani attraverso il recupero di aree degradate con più spazi per i parchi, aree verdi, torrenti, siepi in modo da creare una «biodiversità» all'interno del tessuto urbano che funzioni come un filtro all'inquinamento. Dal punto di vista pratico l'obiettivo sarà raggiunto attraverso l'installazione di nidi artificiali per rondini e pigliamosche, ristrutturazione dei sottotetti per riequilibrare la popolazione dei colombi, la costruzione di sottopassi per garantire l'attraversamento delle strade ad anfibi e ricci, l'impianto di alberi autoctoni, allestimento di laghetti e zone umide con nidi artificiali per martin pescatore e gruccione.

[A.S.]

MANIFESTO

LIVORNO

La biodiversità urbana

Il comune ha affidato al settore ecologia urbana della Lipu un incarico di collaborazione faunistica ed ecologica. L'assessore all'ambiente, Giovanni De Peppo, ha chiarito che lo scopo è di migliorare la vivibilità degli spazi urbani attraverso il recupero delle aree degradate con più spazi per i parchi, aree verdi, torrenti, siepi in modo da creare una biodiversità che faccia da filtro all'inquinamento. Saranno installati nidi artificiali per rondini e pigliamosche, ristrutturati i sottotetti per riequilibrare la popolazione di colombi, costruiti sottopassi per garantire l'attraversamento delle strade ad anfibi e ricci, impiantati alberi autoctoni, allestire laghetti e zone umide con nidi artificiali per martin pescatore e gruccione.

A seguito della pubblicazione dell'Atlante ornitologico, il Comune di Livorno affidò alla Lipu anche il compito di realizzare il "Monitoraggio ambientale della città di Livorno con indicatori biologici", eseguito negli anni 1997 e 2001.

Delle 177 unità di rilevamento (UR) ampie ciascuna 0,25 km² (500 x 500 metri) che compongono l'Atlante (e quindi l'area urbana e periurbana di Livorno) ne vennero selezionate 11 quali rappresentative delle diverse situazioni ambientali.

Tra esse figura la UR 110 di Via dei Pelaghi, che all'epoca era caratterizzata da incolti, torrente (Rio Maggiore) e nuovi insediamenti, e la UR 119 di Via di Levate, definita quale zona in corso di trasformazione (Nuovo Centro).

Le variazioni dell'avifauna avvenute in questo periodo sono riassunte di seguito e dettagliate nelle tabelle successive.

UNITA' 110:

Specie nuove: Gheppio, Tortora

Specie "riapparso" (presenti nel 1992-93 e assenti nel 1997): Torcicollo, Usignolo,
Saltimpalo, Cinciallegra, Passera mattugia

Specie scomparse: Civetta, Averla piccola

Saldo totale specie: + 5

UNITA' 119:

Specie nuove: Gheppio, Cinciarella, Gazza, Cornacchia grigia

Specie "riapparso" (presenti nel 1992-93 e assenti nel 1997): Balestruccio

Specie scomparse: Civetta, Ballerina bianca, Usignolo, Saltimpalo, Cinciallegra,
Verdone

Saldo totale specie: - 1

**MONITORAGGIO AMBIENTALE DELLA CITTA' DI LIVORNO
CON INDICATORI BIOLOGICI
2001**

**UNITA' DI RILEVAMENTO n° 110 "Via dei Pelaghi"
(Incolti, torrente, nuovi insediamenti)**

specie ID (2001)	fenologia	nido /kmq	coppie /kmq	coppie /kmq	coppie (2001)	pi
--------------------------------------	------------------	---------------------------	-----------------------------	-----------------------------	-------------------------------	-----------

			(1992-93)	(1997)	(2001)	
Gheppio	S	B	--	--	4	
Colombo di città	S	B	4	8	4	
Tortora dal collare	S	T	36	20	8	
Tortora	E	T	--	--	4	
Civetta	S	B	4	4	--	
Rondone	E	B	28	4	4	
Torcicollo	E	H	4	--	4	
Rondine	E	B	24	8	4	
Balestruccio	E	B	32	4	4	
Ballerina bianca	S	B	8	8	4	
Usignolo	E	C	4	--	4	
Saltimpalo	S	C	4	--	4	
Merlo	S	T	12	16	8	
Usignolo di fiume	S	C	4	4	4	
Beccamoschino	S	C	8	12	12	
Occhiocotto	S	T	4	4	4	
Capinera	S	T	20	36	24	
Pigliamosche	E	T	4	--	--	
Cinciarella	S	H	4	--	--	
Cinciallegra	S	H	4	--	4	
Averla piccola		E	T	4	4	--
Gazza	S	T	4	4	4	
Taccola	S	B	4	4	4	
Cornacchia grigia	S	T	--	4	4	
Storno	S	B	12	8	12	
Passera d'Italia	S	B	96	160	NC	
Passera mattugia	S	B	4	--	4	
Verzellino	S	T	20	32	8	
Verdone	S	T	8	12	4	
Cardellino	S	T	8	12	12	
---1992/93= 27 specie				368	364	
1997 = 21 specie						
2001 = 26 specie						

**MONITORAGGIO AMBIENTALE DELLA CITTA' DI LIVORNO
CON INDICATORI BIOLOGICI
2001**

**UNITA' DI RILEVAMENTO n° 119 "Via di Levante"
(Zona in via di trasformazione PRG – Nuovo centro)**

specie	fenologia	nido	coppie	coppie	coppie	pi
ID						

(2001)			/kmq (1992-93)	/kmq (1997)	/kmq (2001)	(2001)
Gheppio	S	B	--	--	4	
Colombo di città	S	B	12	--	--	
Tortora dal collare	S	T	12	8	4	
Civetta	S	B	--	4	--	
Rondone	E	B	--	12	4	
Rondine	E	B	36	12	4	
Balestruccio	E	B	8	--	4	
Ballerina bianca	S	B	--	4	--	
Usignolo	E	C	--	4	--	
Saltimpalo	S	C	--	4	--	
Merlo	S	T	4	4	4	
Beccamoschino	S	C	--	12	12	
Occhiocotto	S	T	--	12	8	
Capinera	S	T	4	28	16	
Cinciarella	S	H	--	--	4	
Cinciallegra	S	H	--	4	--	
Gazza	S	T	--	--	4	
Cornacchia grigia	S	T	--	--	4	
Storno	S	B	20	36	4	
Passera d'Italia	S	B	280	136	NC	
Passera mattugia	S	B	--	20	4	
Verzellino	S	T	28	24	4	
Verdone	S	T	--	8	--	
Cardellino	S	T	60	20	20	
<hr/>						
			---1992/93= 10 specie	464	352	
			1997 = 18 specie			
			2001 = 17 specie			

Arriviamo più vicino ai giorni nostri, e precisamente nel 2006 quando decidemmo di ripetere l'Atlante ornitologico con una edizione aggiornata, i cui rilievi sul campo terminarono nel 2013 (Dinetti et al., 2013).

Rispetto alla prima edizione dell'Atlante, il quadro ambientale di diverse zone della città appariva drasticamente mutato, in quanto ambienti che prima erano occupati da terreni coltivati, oliveti, incolti e zone con arbusti e siepi, erano stati trasformati in quartieri residenziali, zone industriali e commerciali.

Significativo quindi che le sette specie indicatrici degli ambienti incolti (Usignolo, Saltimpalo, Usignolo di fiume, Beccamoschino, Canapino comune, Averla piccola, Cardellino) sono diminuite del 41% negli ultimi 20 anni, a testimoniare la marcata contrazione dei loro habitat, compromessi dal consumo di suolo ad uso urbano (*urban sprawl*).

Atlante degli uccelli nidificanti a Livorno 2006 - 2013

Marco Dinetti, Paola Ascani, Alessio Franceschi, Maurizio Tiengo, Emiliano Arcamone

ecologia
urbana




CentOrnitologicoToscano


Felici Editore

Con i rilievi sul campo del secondo Atlante ancora in corso, veniva definita la scelta di urbanizzare l'ampia area lungo la Via di Levante (Nuovo Centro) che in origine era stata destinata a verde pubblico, per realizzare un nuovo centro commerciale ed una serie di edifici per edilizia privata (che peraltro sono ancora in fase di costruzione).

La Lipu, grazie anche ai dati del nuovo Atlante, riteneva che tale area dovesse essere mantenuta come zona a verde, ed allo stesso tempo proponeva delle misure di mitigazione per eventuali interventi urbanistici che avessero dovuto interessare l'area. Si apriva così un lungo dialogo e confronto con il Comune di Livorno, fatto di incontri e riunioni, e scaturito nel progetto presentato dalla Lipu all'Amministrazione comunale in data 28 novembre 2011 dal titolo "collaborazione biodiversità Nuovo Centro" di cui si riportano alcuni passaggi:

Si richiama l'attenzione sul notevole impatto del progetto, a livello ambientale, ecosistemico e faunistico, in un'area che negli ultimi anni ha ospitato diverse decine di specie avifaunistiche (protette ai sensi della Legge nazionale 157/92 e Legge regionale toscana 3/94), tra cui alcune di interesse conservazionistico europeo (SPEC). Oltre all'occupazione fisica del suolo (*land take*) che comporta un ulteriore consumo di suolo in una città già fortemente interessata dal fenomeno dell'*urban sprawl* (dati ISPRA), si determina una drastica trasformazione ecosistemica, la frammentazione degli habitat, il disturbo -sia in fase di cantiere che relativo a vari fattori di pressione- per la fauna che deriveranno dagli edifici e dalle infrastrutture (traffico stradale, pannelli trasparenti, sistema idraulico, ecc.).

Il sigillamento del suolo con materiali impermeabili altera i cicli ecologici fondamentali (scambi di energia, acqua, gas): si perde la produttività primaria (azione fotosintetica delle piante) e la disponibilità di habitat, mentre aumenta l'inquinamento ed il rischio idraulico.

Più in particolare, le tematiche di nostra competenza, , che desideriamo sottoporre, sono le seguenti:

- Progettazione aree verdi (scelta essenze, elementi per una progettazione ecologico-orientata, tutela alberi presenti, gestione naturalistica cassa espansione Rio Maggiore).

A seguire arrivava la Decisione n. 47 del 13 febbraio 2012 della Giunta Comunale di Livorno, che prevedeva una collaborazione con le Associazioni ambientaliste (inclusa la Lipu) per una valorizzazione naturalistica del comparto del Nuovo Centro.

Purtroppo, da qui a poco questo percorso finì nel niente, per ragioni assolutamente non comprensibili.

Di tale proposta, siamo riusciti a salvare soltanto il filare di alberi nella zona verso i Cimiteri di Ardenza, anche grazie al parere espresso dal Corpo Forestale dello Stato.

Concessionaria per la pubblicità su **IL TIRRENO** **am**
A. MANZONI & C. SpA
 Centralino 0586/220111
 Fax 0586/220711
 N. verde 800012134

Livorno

Venerdì 20 Maggio 2011

Concessionaria per la pubblicità su **IL TIRRENO** **am**
A. MANZONI & C. SpA

e-mail: cronacalivorno@iltirreno.it
 prezzi e orari di lavoro per garantire al cliente il miglior servizio possibile.

IL CASO

Nell'area ex-Fremura nidificano gli uccelli. La Lipu: fermate i lavori

Gli ambientalisti scrivono al sindaco e al corpo forestale: «Censite 16 specie protette, stop alle ruspe»

LIVORNO. Lasciate nidificare in pace il corriere piccolo. Abbiate rispetto della privacy dell'occhicotto. Pensate ai rondinotti che stanno per nascere sugli alberi di via del Levante, l'area dove sono da poco partiti i lavori per il Nuovo Centro. E, per cortesia, fermate le ruspe, almeno fino a quando gli uccelli non avranno nidificato. A chiederlo è la Lipu in una lettera al sindaco, alla polizia provinciale e al corpo forestale. L'associazione che protegge gli uccelli «nel corso di rilievi ornitologici svolti nei giorni scorsi nella zona di Podere Giuncaia», in piena area di lavori, «ha censito 16 specie di avifauna. Trattasi di uccelli protetti dalla Legge nazionale 157/1992 e dalla Legge regionale 3/1994. Tali leggi tutelano anche nidi, uova e piccoli nati di uccelli e mammiferi». E allora, se la legge è legge, varrà la pena di scorrere l'elenco delle specie che stanno nidificando tra i cingolati: «il Corriere piccolo *Charadrius dubitus*, (specie inserita nella Lista rossa Italiana), la Rondine *Hirundo rustica* (specie di interesse conservazionistico europeo), l'Usignolo *Luscinia megarhynchos*, l'Usignolo di fiume *Cettia cettia*, il Canapino *Hipolais polyglotta*, l'Occhicotto *Sylvia melanocephala*». «Trattandosi di un'area con prossima previsione di trasformazione (Nuovo Centro), ed avendo constatato che nel settore posto a sud di Via di Levante sono già iniziati i lavori, chiediamo che il sito in oggetto non sia interessato da manomissioni che possano compromettere le nidificazioni, almeno fino al termine di tali eventi». E a supporto della richiesta, la Lipu invoca «il principio precauzionale, in merito alla potenziale quanto verosimile attuale presenza di nidi appartenenti a specie di avifauna protetta».

Ma il pericolo, per gli uccelli, potrebbe essere ben maggiore. «Nel corso degli ultimi anni - ricorda la Lipu - era stata censita anche l'area ad ovest, confinante con i cimiteri e la ferrovia, rilevando 27 specie nidificanti, tra cui *Upupa epops*, *Torcollo Jynx torquilla* e *Passera montanus* inserite nella lista di interesse conservazionistico in Europa». E allora «non resta che confidare nella vostra sensibilità»: vada per il centro commerciale, ma almeno lasciateli nidificare in pace.

Rassegna stampa, 20 maggio 2011.



La zona del Nuovo Centro prima della cementificazione, 26 maggio 2011.



La zona del Nuovo Centro prima della cementificazione, 26 maggio 2011.



Il Parco Levante in costruzione, 22 luglio 2015.



Il filare di alberi che è stato salvato grazie all'intervento di Lipu e Corpo Forestale, e che comunque è stato parzialmente danneggiato dalla costruzione di una strada, 20 febbraio 2017.



Il Rio Maggiore all'altezza di Via di Levante, come si presentava subito dopo l'alluvione, 12 settembre 2017.



Sullo sfondo del Rio Maggiore si vede il centro commerciale "Parco Levante", 12 settembre 2017.



Il centro commerciale "Parco Levante", 12 settembre 2017.



Il Nuovo Centro a nord di Via di Levante, in direzione della golena del Rio Maggiore, lato quartiere Coteto, 12 settembre 2017.



Il Nuovo Centro a nord di Via di Levante, in direzione della golena del Rio Maggiore, lato quartiere Coteto, 12 settembre 2017.



Gli ultimi relitti di terreno aperto, destinati ad essere cementificati, 12 settembre 2017.



Il Nuovo Centro sulla sponda del Rio Maggiore, lato quartiere Coteto, 12 settembre 2017.

RIFERIMENTI NORMATIVI E TECNICI GENERALI SULLE AREE VERDI E LA BIODIVERSITÀ

Il panorama dei riferimenti normativi e dei documenti tecnici in tema di tutela della biodiversità è molto ampio, a partire dalla Convenzione sulla Diversità Biologica (CBD) delle Nazioni Unite.

Tra essi ne riportiamo alcuni di particolare rilievo rispetto alla gestione del verde urbano:

- Legge 14 gennaio 2013, n. 10 “Norme per lo sviluppo degli spazi verdi urbani”.
- Legge 11 febbraio 1992, n. 157 “Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio” e s.m.
- Linee guida per la gestione del verde urbano e prime indicazioni per una pianificazione sostenibile, redatte nel 2017 dal Comitato per lo sviluppo del verde pubblico del Ministero dell’ambiente e della tutela del territorio e del mare.
- Primo Rapporto sullo stato del Capitale Naturale in Italia, redatto nel 2017 dal Comitato per il Capitale Naturale dei Ministeri competenti.

LA GESTIONE DEI CORSI D’ACQUA

Da diversi anni, tutti i corsi d’acqua ed i canali del livornese (e non solo) sono sottoposti a periodiche azioni di “ripulitura” che consistono nel fare entrare in alveo un trattore con trinciastocchi, che macina tutta la vegetazione presente, come si evince dalle foto sotto allegate.

Parliamo in particolare del Rio Maggiore, del Rio Ardenza -partendo dalla località Lo Stillo fino ai Tre Ponti (sbocco in mare)- mentre l’Ugione è stato “pelato” per l’ennesima volta proprio nelle settimane precedenti l’alluvione. Ma tutto questo non è servito a evitare la catastrofe della notte del 9 settembre scorso.

Tali interventi vengono condotti anche in piena primavera, durante la nidificazione dell’avifauna (in violazione della Legge nazionale 157/92 che tutela i nidi degli uccelli), come peraltro la Lipu ha avuto modo di evidenziare in varie occasioni (vedere rassegna stampa più avanti e lettera riportata in allegato).

Tale approccio appare peraltro difforme da una serie di indirizzi normativi che si sono succeduti, sia a livello nazionale che regionale: ad esempio il D.P.R. 14.04.1992 “*Atto di indirizzo e coordinamento alle regioni recanti criteri e modalità per la redazione dei programmi di manutenzione idraulica*” nel quale si esprime la volontà di conservare le formazioni di vegetazione che colonizzano gli habitat ripariali e le zone di deposito alluvionale adiacente (art. 3), individuando nel corpo idrico capacità funzionali meccaniche e si relazione ecologica; mentre nel D.lgs n° 152/1999 “*Disposizioni sulla tutela delle acque dall’inquinamento*” si riafferma la necessità di assicurare il mantenimento o il ripristino della vegetazione spontanea nella fascia immediatamente adiacente i corpi idrici, con funzioni di filtro per i solidi sospesi e per gli inquinanti di origine diffusa, di stabilizzazione delle sponde e di conservazione della biodiversità da contemperarsi con le esigenze di funzionalità dell’alveo.

A livello regionale ricordiamo il D.C.R. Toscana n° 155/1997 “*Direttive concernenti criteri progettuali per l’attuazione degli interventi di competenza regionale (opere pubbliche) in materia di difesa del suolo nel territorio della Toscana*” il cui art. 4 comma 4.1 punto 5 recita “I tagli di vegetazione in alveo devono essere effettuati preferibilmente nel periodo tardo-

autunnale e invernale, escludendo tassativamente il periodo marzo-giugno in cui è massimo il danno all'avifauna nidificante.

Nella direzione di una corretta gestione dei corsi d'acqua si è mosso anche il volume pubblicato dalla Regione Toscana (Guarnieri et al., 2009).

Da considerare che la presenza di "verde incolto" in ambito urbanizzato viene prevista anche dalle "Linee guida per la gestione del verde urbano e prime indicazioni per una pianificazione sostenibile" del Ministero dell'Ambiente.

Considerando che alcuni cittadini, ma anche degli amministratori pubblici, continuano a vedere nella "pulizia dei fiumi" uno degli interventi più necessari, vogliamo porre l'attenzione sul fatto che la furia delle acque ha divelto e trascinato per decine di metri il traliccio che era vicino al ponte sull'Aurelia nella zona della chiesa dell'Apparizione, oltre ad aver distrutto parte del ponte in località Tre Ponti e sfondato porte blindate nelle abitazioni.

Per cui abbiamo diverse perplessità nel pensare che questa massa d'acqua incontri resistenza da parte di qualche pianta o di un canneto. Senza contare che una persona si è salvata dalla corrente dell'acqua proprio aggrappandosi alle piante ed al canneto.

Togliendo la vegetazione e rettificando il percorso non si fa altro che accelerare la corsa delle acque e gonfiare ancora di più il torrente; ciò causerà anche una maggiore erosione delle sponde e dei terreni, e questo fango andrà ad ostruire le campate dei ponti e le altre aperture, molto più pericolosamente di quanto fanno le canne.

Inoltre un intervento di costante disturbo della vegetazione ripariale non fa altro che favorire la diffusione della Canna comune *Arundo donax* che è una pianta molto resistente, che si diffonde tramite rizomi sotterranei, con "effetto gramigna".

Una gestione tradizionale che guarda al fiume come ad un "nemico", come se fosse un contenitore da isolare dove portare via rapidamente le acque piovane, necessita di argini molto alti e robusti. Tra questi muri rettificati, che andrebbero a segnare il territorio ed il paesaggio, le acque si accumulerebbero in maggiore quantità, e scorrerebbero più rapidamente. Ciò significa la necessità di avere un recettore dapprima intermedio (lo stesso torrente) e poi finale (mare) disponibile ad accogliere la massa delle acque, ed ovviamente ponti resistenti alla maggiore onda d'urto.

Senza parlare della sicurezza, immaginando cosa possa succedere ad una persona oppure a un'auto che finisce dentro un canalone con argini alti ed una corrente rapida.

Ricordiamo che anche altri ambientalisti livornesi si erano espressi sui rischi idraulici connessi con le tombature dei torrenti e le edificazioni lungo i corsi d'acqua, vedi l'intervento di Francesco Marani del 7 dicembre 2013 su Sequenze Cultura http://sequenze.webnode.it/dibattitoaperto/statigenerali/?utm_source=copy&utm_medium=paste&utm_campaign=copypaste&utm_content=http%3A%2F%2Fsequenze.webnode.it%2Fdibattito-aperto%2Fstati-generalis%2F

LA POLEMICA DURA LETTERA DELLA LIPU: «IL COMUNE NON CONOSCE LE BUONE PRATICHE IN MATERIA AMBIENTALE»

«Vergogna, pulite i corsi d'acqua quando nidificano uccelli rari»

LA MANUTENZIONE dei corsi d'acqua annunciata dal Comune è finita nel mirino della Lipu, Lega italiana per la protezione degli uccelli. Il responsabile nazionale ecologia urbana Marco Dinetti ha inviato una dura lettera al Comune, e per conoscenza al Corpo Forestale dello Stato, alla Polizia Provinciale, alle Gav per contestare la manutenzione dei corsi d'acqua nel mese di giugno «proprio nel pieno della nidificazione dell'avifauna». «Lungo i corsi d'acqua dell'area urbana e periurbana di Livorno — si legge nella lettera — sono state individuate dagli ornitologi della Lipu anche nella primavera in corso, numerose specie di avifauna nidificante, comprese alcune rare e di interesse conservazionistico, tra cui il

Germano reale, la Garzetta Egretta garzetta, la Gallinella d'acqua, il Gruccione Merops, il Martin pescatore, la Ballerina gialla, la Ballerina bianca, l'Usignolo Luscinia, l'Usignolo di fiume, la Cannaiola. Non si comprende quindi il motivo di tali interventi, devastanti anche per l'habitat». La Lipu bacchetta il Comune e ricorda che, in certi casi, bisogna seguire una procedura specifica che prevede, ad esempio, l'anticipazione degli interventi con indagini naturalistiche condotte da personale con adeguata preparazione. «Nello stesso programma del Comune si prevede l'eliminazione di "qualsiasi ostacolo, in modo da riportare la sezione del canale alle dimensioni originarie" precisando che trattasi di "interventi che devono



IMPEGNO I volontari della Lipu mentre liberano alcuni uccelli curati dai loro esperti

IL MONITO

«Verificheremo infrazioni alle leggi, segnalando alle autorità competenti»

rispettare l'ecosistema». Sarebbe bene tenersi il vocabolario a portata di mano, per verificare cosa significano realmente termini quali "ecosistema". Riteniamo che i vostri uffici abbiano in mente i Fossi del Pentagono del Buontalenti, piuttosto cosa dovrebbe essere un corso d'acqua nelle sue caratteristiche ecosistemiche, dove la vegetazione, gli alberi e le piante spontanee (altro che "infestanti"!) hanno il loro innegabile ruolo, compreso il consolidamento

delle sponde, la rimozione delle sostanze inquinanti, la captazione e regimazione del deflusso idrico. Tanto che oggi si sono affermate in tutta Europa le tecniche di Ingegneria naturalistica, che a quanto pare i vs. uffici ignorano o vogliono ignorare».

«NON SI CAPISCE — chiude la lettera — come l'amministrazione comunale voglia ancora ignorare le buone pratiche di gestione ambientale, sprecando denaro pubblico che potrebbe trovare migliore utilizzo in attività realmente vantaggiose per l'ambiente, di cui i cittadini sono fruitori primari. Sarà nostra cura verificare eventuali infrazioni alle leggi vigenti, segnalandole alle autorità competenti».





Rio Ardenza, località Lo Stillo, 15 luglio 2013.



Rio Ardenza, tra la chiesa dell'Apparizione ed i Tre Ponti, 15 luglio 2013.



Rio Ardenza, zona Tre Ponti 22 dicembre 2016.

IL QUADRO PASSATO E ATTUALE

Dobbiamo osservare il percorso delle amministrazioni e delle dirigenze comunali che, sotto il profilo delle scelte urbanistiche e della gestione del verde urbano, nel corso degli ultimi 30 anni si sono dimostrate sorde e contrarie alle logiche di sostenibilità ambientale.

In particolare, nella pianificazione urbanistica comunale non figurano elementi per un progetto di rete ecologica/infrastruttura verde, uno strumento fortemente promosso sia in chiave europea (Commissione Europea, 2013) che nazionale (rapporti di Ispra, AA.VV., 2015).

A fronte di una costante espansione urbanistica, non si è veduta una sensibilità ed una cultura in grado di imporre perlomeno delle misure di mitigazione degli impatti sugli ecosistemi, e di compensazione ecologica preventiva (ripristini ecosistemici, destinazione di terreni per parchi ecologici e oasi urbane), ogni qualvolta vi è stata una trasformazione urbanistica.

Anche oggi, dopo il disastro, non si intravedono aperture particolari, perché “continuano a cantarsela sempre tra i medesimi suonatori”: infatti non appare esserci un tentativo di coinvolgimento culturale verso competenze e professionalità che sappiano descrivere e interpretare il territorio -e nella fattispecie l’“ambiente fiume”- da un’angolazione diversa da quella di un mero contenitore di acqua da smaltire.

Ed ottusamente si vogliono ripetere le stesse maldestre strategie che non servono a niente, quali la ripulitura della vegetazione dei corsi d’acqua.

I morti di Livorno, oltre all’eccezionalità degli eventi atmosferici (per i quali vi è comunque la responsabilità umana dei cambiamenti climatici, ma anche qui non si vuole deviare dal modello automobilistico della nostra “civiltà”), sono sulla coscienza di quei pianificatori che hanno tombato il Rio Maggiore nel tratto terminale, ma anche degli “urbanisti” più o meno attuali che continuano a inondare la città di cemento, con palazzi, centri commerciali e pavimentazioni, ovunque. Basta guardare cosa sta succedendo alla Rotonda di Ardenza, peraltro una delle zone più colpite dall’alluvione, dove per ristrutturare un piccolo bar sono mesi che metà dell’area verde è transennata, con piante abbattute e di contro gru e catoste di rete per gettate di calcestruzzo stese su quello che dovrebbe essere un parco pubblico.

Le poche aree verdi che ancora restano, ormai inglobate nel tessuto urbano (vedi gli orti di Via Goito) sono a rischio cementificazione, e gli alberi vengono costantemente abbattuti e potati. Tutto questo non fa altro che accentuare gli allagamenti, perché il suolo è reso impermeabile e “sigillato”, quindi l’acqua piovana non filtra nel terreno ma scorre in superficie e si accumula, entrando nei garage, nelle cantine e negli appartamenti. Ma attribuire la colpa agli alberi lungo i fiumi è più semplice e sbrigativo.

PROPOSTE PER IL FUTURO

In tema di sistemi sostenibili per il drenaggio delle acque nelle aree urbane (Sustainable Urban Drainage Systems - S.U.D.S.) esiste una specifica letteratura tecnica e scientifica, che dimostra come il sigillamento del suolo con cemento, asfalto e lastricati (*soil sealing*) accentua notevolmente lo scorrimento superficiale delle acque meteoriche (*runoff*) fino al 95%, contro il 5% delle aree verdi nelle quali gran parte delle piogge viene trattenuta dalle chiome degli alberi e/o immagazzinata nelle falde superficiali e profonde.

L'approccio S.U.D.S. prevede una molteplicità di tipologie di intervento contro gli allagamenti, riguardanti stagni, bacini di bioritenzione, fasce tampone con piante arboree ed arbustive lungo il perimetro dei corsi d'acqua, ma anche interventi tecnologici per gli edifici quali i tetti verdi ed il verde verticale. Queste soluzioni sono atte a captare, filtrare dagli agenti inquinanti, ed infine immagazzinare le acque piovane, riducendo in tal modo gli allagamenti e le alluvioni, ed allo stesso tempo migliorando la qualità delle acque.

Per cercare di gestire le masse d'acqua, che sempre più spesso si abbattono su territori limitati, anche a causa dei cambiamenti climatici, si rende opportuno:

- concedere ai corsi d'acqua lo spazio che necessitano, evitando di costruire a ridosso degli alvei;
- creare lungo il loro corso una serie di invasi e di spazi esondabili (zone umide, casse di espansione, aree verdi);
- far sì che il fiume o torrente abbia un andamento sinuoso, così da rallentare la velocità e la forza delle acque;
- avvantaggiare una ricca presenza di vegetazione lungo le sponde, in grado di rallentare la corsa delle acque, trattenere gli argini con le radici, e immagazzinare e filtrare le acque.

Dal punto di vista più generale di una corretta pianificazione urbanistica e della gestione ambientale e del territorio, occorre invece:

- fermare il consumo di suolo, mantenendo aperti e quindi esondabili gli ultimi terreni che restano nell'area urbana e periurbana (da destinare a verde pubblico);
- realizzare su alcuni di questi terreni dei parchi ecologici e delle oasi urbane, come ripetutamente richiesto dalla Lipu e da altre associazioni ed enti con competenze ambientali per l'area degli orti di Via Goito;
- inserire nella pianificazione urbanistica il layer della rete ecologica/infrastruttura verde, individuando un adeguato piano di gestione accompagnato dalle necessarie risorse e provvedimenti;
- redigere il piano del verde, seguendo le recenti indicazioni del Ministero dell'Ambiente e di Ispra;
- gestire il verde urbano con un approccio tecnicamente corretto, sostenibile ed ecologico;
- aggiornare periodicamente il quadro conoscitivo degli aspetti naturalistici (Atlante ornitologico, monitoraggi botanici e faunistici) anche in un'ottica di indicatori ambientali della qualità urbana;
- adottare una strategia per la conservazione della biodiversità urbana, anch'essa da considerare quale componente indispensabile degli strumenti urbanistici e di gestione

del territorio (riconoscendo che progetto di rete ecologica, piano del verde e strategia per la biodiversità sono documenti in buona parte sovrapposti, e quindi è necessario che “si parlino” e vengano realizzati in stretto coordinamento).

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., 2015. Qualità dell'ambiente urbano. XI Rapporto Edizione 2015. Ispra, Roma.
- Commissione Europea, 2013. Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni. Infrastrutture verdi - Rafforzare il capitale verde in Europa {SWD(2013) 155 final}. Commissione Europea, Bruxelles.
- Comune di Livorno, 1992. Annuario statistico 1990. Comune di Livorno.
- Dinetti M., 1994. Atlante degli uccelli nidificanti a Livorno. Quaderni dell'ambiente 5. Comune di Livorno, Livorno.
- Dinetti M. e P. Ascani, 1985. Relazioni ecologiche tra vegetazione e avifauna nei parchi di Livorno. Quaderni del Museo di Storia Naturale di Livorno 6: 97-118.
- Dinetti M., Ascani P., Franceschi A., Tiengo M. e E. Arcamone (eds.), 2013. Atlante degli uccelli nidificanti a Livorno 2006-2013. Ecologia Urbana 25 (1). Felici editore, Pisa.
- Guarnieri L., Leone L.M. e F. Preti (eds.), 2009. Vegetazione ripariale. Conoscenze e tecniche per corsi d'acqua e canali di bonifica. Regione Toscana, Firenze.
- Panuccio M., Foschi F., Audinet J.-P., Calò C.M. e M.A. Bologna, 2017. Urban wetlands: wastelands or hotspots for conservation? Two case studies from Rome, Italy. Avocetta 41 (1): 13-18.

ALLEGATI

Comunicato stampa

CLIMA E ALLUVIONI: LIPU: “RIPENSARE LA PROGETTAZIONE URBANISTICA, STOP AL TAGLIO DELLA VEGETAZIONE NEI FIUMI, INUTILE E DANNOSA. E SALVAGUARDARE LE RETI ECOLOGICHE”.

Oltre alle piogge eccezionali ad uccidere sono state le pessime scelte urbanistiche, come cementificare i terreni, tagliare la vegetazione lungo i fiumi e interrare i torrenti. E' quanto pensa la Lipu riguardo gli ultimi tragici eventi che hanno colpito il nostro territorio, e in particolare il disastro di Livorno. Dove è chiaro che la scelta di interrare il Rio Maggiore e costruirvi sopra un quartiere, la cementificazione del territorio e, più di recente, l'errato calcolo nella costruzione delle quattro casse di espansione del torrente, insufficienti a contenere una massa d'acqua importante come quella caduta due giorni fa a Livorno, sono alle origini del disastro.

Se pensiamo poi – aggiunge la Lipu – alla recente costruzione del **Parco di Levante**, che se fosse stato adibito a parco con verde urbano (come peraltro la Lipu aveva chiesto) invece di essere ricoperto di cemento per costruirvi un centro commerciale avrebbe contribuito in maniera importante a evitare il disastro e le vittime. Si continua poi – prosegue la Lipu – a pensare che la vegetazione lungo i fiumi vada eliminata perché ciò garantisce maggiore sicurezza idraulica; nulla di più errato, come dimostrano, per fare un esempio, i recentissimi tagli selvaggi effettuati sul torrente Ugione, che regolarmente è esondato nonostante “la messa in sicurezza”.

In realtà le piante lungo i fiumi assicurano servizi ecosistemici fondamentali come la **limitazione dell'erosione**, il **rallentamento della corrente**, la **mitigazione delle piene**, la **ricarica delle falde acquifere** sotterranee, e dunque vanno lasciate, salvo i casi, singoli e circoscritti, in cui possano facilmente spezzarsi e rischiare di essere portate a valle dall'acqua e intasare i ponti.

L'unica strada per rimediare ai grossolani errori fatti nel passato è quella di **ripensare totalmente la progettazione urbanistica**, limitando le nuove costruzioni, (vedi la cementificazione in corso della rotonda di Ardenza), lasciando grandi spazi verdi e permeabili (quali l'area degli orti di Via Goito, altra “battaglia” a difesa del territorio in cui la Lipu è tuttora impegnata) che possano captare e assorbire le acque, evitando di costruire in zone a rischio. E ancora, **risanare le situazioni più pericolose** e permettere ai fiumi di svolgere il loro prezioso ruolo di corridoi ecologici, senza interventi di tagli indiscriminati della vegetazione (un preoccupante fenomeno in aumento a livello nazionale), e senza cementificarne le sponde, ridurre le aree golenali o deviarne il corso.

“La natura va rispettata – afferma **Fulvio Mamone Capria**, presidente della Lipu - perché essa può svolgere un ruolo fondamentale nella mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici, che purtroppo sempre più di frequente colpiranno il nostro Paese e per i quali è indispensabile predisporre un piano nazionale di adattamento e una politica energetica che riduca drasticamente le emissioni di gas serra nell'atmosfera.

“La Lipu è fortemente contraria anche ai rimboschimenti post incendi che oltre ad essere illegali sarebbero la risposta peggiore, soprattutto nelle aree protette, a seguito del disegno criminoso che ha visto ridurre in cenere un patrimonio boschivo di straordinaria bellezza”.

12 settembre 2017

UFFICIO STAMPA LIPU-BIRDLIFE ITALIA

Tel. 0521.1910706 - 340.3642091 - andrea.mazza@lipu.it

Parma, 4 giugno 2012

Comune di Livorno
Dipartimento 4 - Politiche del Territorio
Piazza del Municipio
57123 Livorno

e, p.c.:

Corpo Forestale dello Stato

Polizia Provinciale

Nucleo GAV Livorno

Organi di informazione

Prot. n. 241.

Oggetto: manutenzione corsi d'acqua.

Gentili Signori,
inviamo la seguente nota in relazione al programma di codesta Amministrazione Comunale per la "Manutenzione corsi d'acqua di competenza comunale 2012".

In tale piano si legge che "Partiranno a giugno, per concludersi prima della stagione più piovosa, i lavori di pulizia dei corsi d'acqua che attraversano il territorio urbanizzato comunale e la cui manutenzione ricade nella competenza del Comune."

A tal fine ricordiamo alle SS.VV. che il mese di giugno rientra nel pieno della nidificazione dell'avifauna. Tutte le specie di uccelli e mammiferi sono protette ai sensi della legge 157/92, anche in recepimento delle Convenzioni Internazionali. Tale legge tutela anche nidi, uova e nidiacei.

Lungo i corsi d'acqua dell'area urbana e periurbana di Livorno sono state individuate -dagli ornitologi della LIPU- anche nella primavera in corso, numerose specie di avifauna nidificante, comprese alcune rare e di interesse conservazionistico (inserite nella Lista rossa degli uccelli in estinzione e/o classificate come SPEC "*Species of European Conservation Concern*"), tra cui il Germano reale *Anas platyrhynchos*, la Garzetta *Egretta garzetta*, la Gallinella d'acqua *Gallinula chloropus*, il Gruccione *Merops apiaster*, il Martin pescatore *Alcedo atthis*, la Ballerina gialla *Motacilla cinerea*, la Ballerina bianca *Motacilla alba*, l'Usignolo *Luscinia megarhynchos*, l'Usignolo di fiume *Cettia cetti*, la Cannaiola *Acrocephalus scirpaceus*.

Non si comprende quindi il motivo di tali interventi, peraltro devastanti anche per l'habitat, perché condotti in maniera non selettiva, senza tener conto della presenza di emergenze faunistiche e botaniche.

Una procedura corretta, da parte di un ufficio che ha la pretesa di tutelare gli ecosistemi, vorrebbe un'attuazione dei seguenti passaggi:

- anticipazione degli interventi con indagini naturalistiche condotte da personale con adeguata preparazione, onde individuare puntualmente la presenza di nidi e specie di interesse ecologico;
- pianificazione degli sfalci secondo tempistiche e procedure che prevengono e minimizzano gli impatti negativi sull'habitat e la fauna selvatica;
- informazione e formazione adeguata dei tecnici, degli operatori, e della cittadinanza, sulle caratteristiche della biodiversità urbana locale, sulle funzioni di alberi e vegetazione, ed il valore dei servizi ecosistemici.

Nello stesso programma del Comune di Livorno si prevede l'eliminazione di *“qualsiasi ostacolo, anche naturale, al deflusso delle acque (..) con scavo del fondo e delle sponde ed eliminazione della vegetazione infestante presente in acqua, in modo da riportare la sezione del canale alle dimensioni originarie”* precisando che trattasi di *“interventi che devono rispettare l'ecosistema”*.

Sarebbe innanzi tutto bene tenersi il vocabolario un po' più a portata di mano, per verificare cosa significano realmente termini quali “ecosistema”.

Riteniamo che i vs. uffici abbiano in mente i Fossi del Pentagono del Buontalenti, piuttosto cosa dovrebbe essere un corso d'acqua nelle sue caratteristiche ecosistemiche, dove la vegetazione, gli alberi e le piante SPONTANEE (altro che “infestanti” !!) hanno il loro innegabile ruolo, compreso il consolidamento delle sponde, la rimozione delle sostanze inquinanti, la captazione e regimazione del deflusso idrico. Tanto che oggi si sono affermate in tutta Europa le tecniche di Ingegneria naturalistica, che a quanto pare i vs. uffici ignorano o vogliono ignorare.

Esistono anche leggi nazionali e regionali per la tutela della biodiversità e la promozione delle reti ecologiche, di cui fiumi e torrenti sono componenti fondamentali.

In una fase attuale di crisi economica, ed al tempo stesso di crescente esigenza di valorizzazione della biodiversità ai fini della qualità urbana e della sostenibilità ambientale più in generale, non si comprende come un'amministrazione comunale voglia ancora ignorare i principi basilari e le buone pratiche di gestione ambientale, oltretutto sprecando denaro pubblico che potrebbe trovare migliore utilizzo in attività realmente vantaggiose per l'ambiente, di cui i cittadini sono fruitori primari.

Sarà infine ns. cura verificare eventuali infrazioni alle leggi vigenti, segnalandole alle autorità competenti.

Distinti saluti

Marco Dinetti
Responsabile nazionale Ecologia urbana